



JONATHAN FRANKLIN

438 GIORNI

L'incredibile storia vera di un uomo
sopravvissuto all'oceano

FABBRI
EDITORI

Jonathan Franklin

438 giorni

L'incredibile storia vera
di un uomo sopravvissuto all'oceano

Traduzione di Giulio Lupieri

FABBRI
EDITORI

Proprietà letteraria riservata
Copyright © 2016 by Jonathan Franklin

© 2016 Rizzoli Libri S.p.A. / Fabbri Editori, Milano

ISBN 978-88-915-1346-5

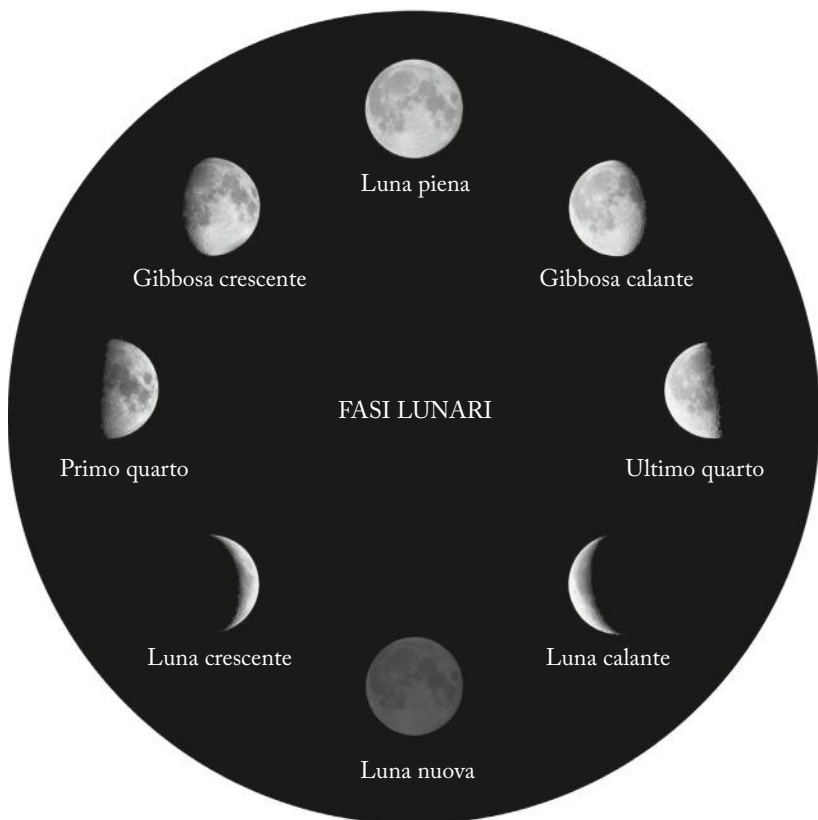
Titolo originale dell'opera:
438 DAYS

Prima edizione Fabbri Editori: giugno 2016

La citazione di pagina 109 è tratta da
S.T. Coleridge, *La ballata del vecchio marinaio*, BUR, Milano 2007

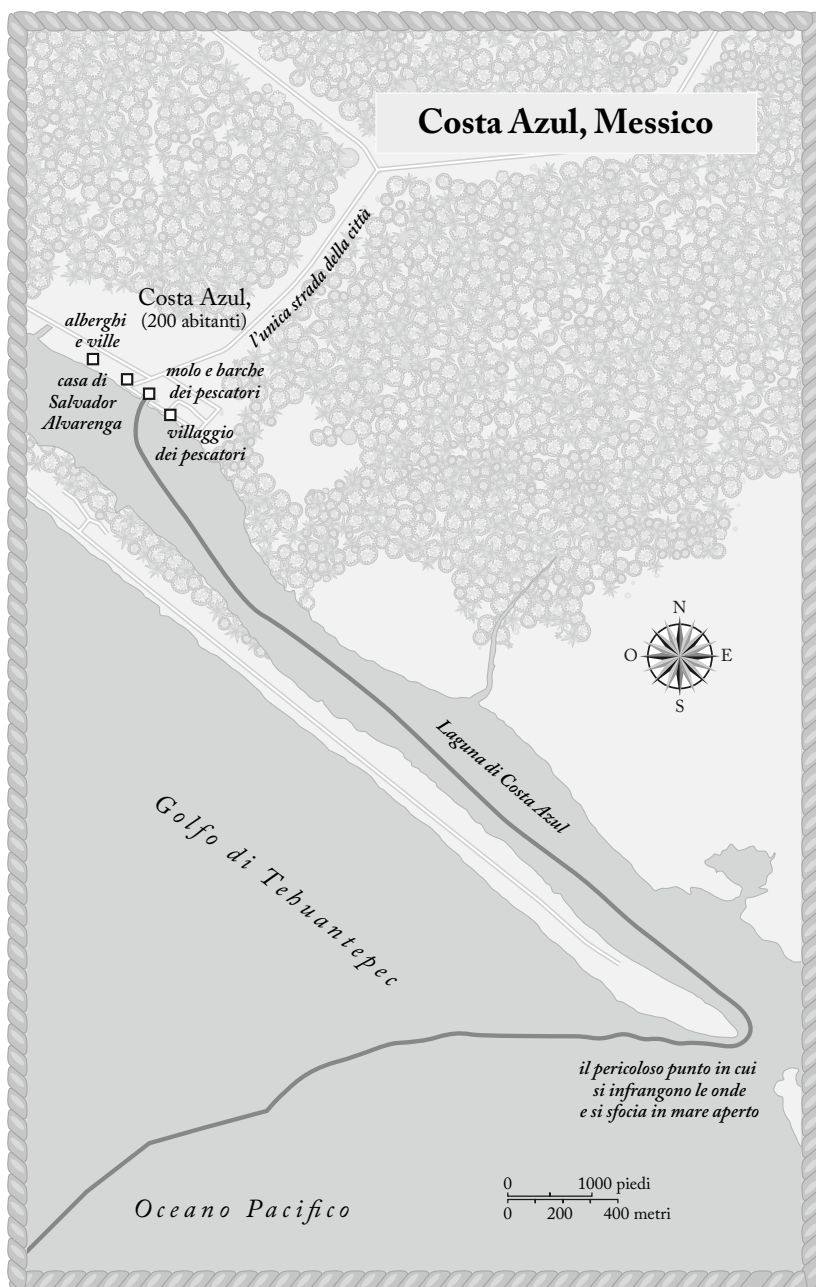
Realizzazione editoriale: studio pym / Milano

438 giorni



*A mio padre, Tom Franklin,
che fin da piccolo mi ha insegnato il valore
di una virgola al posto giusto,
di un giardino giapponese coltivato con cura
e di un graffiante senso dell'umorismo,
dimostrandomi il potere del pensiero positivo.*

Costa Azul, Messico



1

Cacciatori di squali

Il suo nome era Salvador e aveva i piedi sanguinanti. Disse che cercava un lavoro – qualsiasi lavoro, per cominciare – ma a quelli che lo videro arrivare sembrò un uomo in fuga.

Salvador Alvarenga aveva camminato per sei giorni sugli scogli della costa messicana prima di raggiungere il villaggio di Costa Azul. Aveva soltanto un piccolo zaino e i suoi vestiti erano logori. Quando arrivò, nell'autunno del 2008, provò subito un grande senso di sollievo. Le paludi di mangrovie, i campi di grano, la laguna protetta dall'oceano gli ricordavano la sua casa di El Salvador, ma qui nessuno voleva ucciderlo. Soltanto poche centinaia di persone vivevano nella comunità sulla spiaggia, densamente popolata da stormi di uccelli migratori, molti dei quali compivano ogni anno il viaggio di tremila chilometri dalla California. Migliaia di tartarughe marine deponevano le uova nella sabbia e migravano, alcune nuotando per quasi ventimila chilometri attraverso l'oceano Pacifico fino alle coste della Cina. A metà tra un paradiso ecoturistico e un villaggio senza legge del selvaggio West, Costa Azul era il luogo ideale per un uomo che voleva sfuggire al proprio passato e costruirsi una nuova vita.

Con il sorriso sulle labbra e la mano tesa, la faccia rotonda e la pelle chiara, Alvarenga arrivò senza un visto o documenti di lavoro, fingendo di essere messicano. E confermò questa versione a chiunque gli chiedesse da dove veniva. Una volta, quando un poliziotto messicano lo fermò perché sospettava che fosse straniero, cantò una strofa dell'inno nazionale messicano:

*Guerra, guerra senza tregua, a chi tenti
di macchiare i blasoni della patria!
Guerra, guerra! I patri pennoni
nelle onde di sangue inzuppate.*

Alvarenga era terribilmente stonato, ma il fervore patriottico con cui intonò quelle parole convinse il poliziotto, che lo lasciò andare.

Costa Azul si trova in un angolo sperduto del Chiapas, lo stato più povero del Messico, una regione in cui i migranti tendono a non fermarsi quando l'attraversano nel loro lungo viaggio verso gli Stati Uniti. Ma il trentenne Alvarenga non pensava alla terra bensì al mare, come faceva da quando, a undici anni, aveva abbandonato la scuola per vivere sulla spiaggia con gli amici. A Costa Azul non cercava una casa, ma una base da cui partire per le sue spedizioni di pesca lungo le coste messicane.

Protetta dalla furia del Pacifico da un'isola lunga oltre un chilometro che forma una laguna naturale, circondata da foreste in cui i taglialegna non si sono mai avventurati, l'incantevole costa era popolata da migliaia di pesci, che avrebbero scoperto troppo tardi il loro fatale errore finendo nel becco acuminato di un airone blu o tra le fauci di un coccodrillo.

Come gli uccelli migratori, Alvarenga era stato attratto dalla laguna e dai suoi sterminati banchi di pesci. Da lontano riluceva come un rifugio, con le mangrovie che offrivano riparo dalle violente tempeste che a volte infuriavano per intere settimane. Come l'occhio di un ciclone, la bellezza di Costa Azul mascherava l'imminente pericolo.

«Uscire in mare aperto sembra semplice, ma è un mostro con cui devi fare i conti» spiega un compagno di Alvarenga noto come El Hombre Lobo, “L'uomo lupo”. «Quando affronti il mare, devi essere pronto a tutto, il vento, le tempeste o un grosso animale che ti vuole ingoiare. Le piccole crociere non hanno nulla a che vedere con l'oceano. Per conoscerlo davvero bisogna spingersi centoventi chilometri al largo. Sulla spiaggia la vita è confortevole e la gente dorme sonni tranquilli, ma là fuori è un'altra cosa. La paura ti opprime il petto e anche il cuore batte in modo diverso.»

Alvarenga aveva raggiunto Costa Azul camminando sugli scogli e attraversando le paludi, e non, come fanno quasi tutti, dalla stretta strada costiera che si diparte dalla Highway 200 messicana. La strada di dieci chilometri si biforca sul lungomare di Costa Azul, offrendo due opzioni. A destra ci sono i resort a cinque stelle che propongono insipidi cibi messicani, marga-rita a dodici dollari ed escursioni che soddisfano la passione dei turisti per il birdwatching. Le spiagge di sabbia bianca orlate di palme allettano i villeggianti con la loro promessa di privacy, incontaminati scenari naturali, colibrì, spatole rosa, falchi pescatori e decine di altre specie di uccelli che volteggiano indisturbate tra la folta vegetazione. Ma i camerieri non mettono in guardia i turisti contro i pericoli in agguato, come i gigante-